CENTRO CULTURALE CHARLES PÉGUY

“LA PASSIONE DI CRISTO”
RAPPRESENTAZIONE DEL VERO

incontro-testimonianza con

PEDRO SARUBBI
“BARABBA”

Renate, 13/5/2004

F. PELLIZZONI

Il Centro Culturale Charles Péguy presenta La Passione di Cristo, incontro-testimonianza con Pedro Sarubbi, “Barabba” nel film di Mel Gibson. *Perché questo incontro? Castrillion Hoyos, prefetto per la Congregazione del clero, ha così spiegato in un’intervista concessa a* La Stampa*: “Questo film è un trionfo d’arte e di fede, sarà un mezzo per far comprendere la persona e il messaggio di Cristo. Credo che cambierà in meglio chiunque lo veda, sia cristiano o no”. E ha aggiunto: “Cambierei volentieri alcune delle mie omelie sul tema della Passione di Cristo con numero anche ridotto di scene di questo film”. Il film di Gibson non lascia tiepidi: o è un sì o è un no, in larga parte è un sì, magari turbato o teso, ma è un sì, e sovente lo scandalo tra chi lo rifiuta è la violenza: ma c’era bisogno di insistere così su certe immagini? Ma l’opera di Mel Gibson non è definibile da queste obiezioni, è ben altra in quanto è un punto di non ritorno per rappresentare vividamente ciò che è successo duemila anni fa. C’era bisogno di un film? Anche, ed è una mirabile occasione dataci da quel genio di Gisbon. Un’occasione come pure quella di stasera di incontrare una persona, Pedro Sarubbi, l’attore che ha interpretato nel film Barabba, il liberato. Ciò che conta sarà in definitiva l’incontro che questo film avrà saputo rendere possibile.*

PEDRO SARUBBI

Sono un po’ imbarazzato, perché gli attori sono molto bravi a recitare quando hanno un costume, ma a far le conferenze non è molto semplice! Comunque, Pellizzoni ha fatto un riassunto perfetto di quello che è accaduto quest’anno attorno al film… Preferisco essere un testimone che non un protagonista invadente. Io sono un attore da 25 anni, ho iniziato prestissimo perché ho una grande passione, l’ho sempre fatto con grande attenzione, con cura, però non ho mai avuto dei grandi successi perché c’è una gestione molto difficile dello spettacolo in Italia. Poi è capitato che un giorno ho fatto due provini con due registi che facevano il loro primo film, e tutti e due mi hanno scartato. Allora son tornato a casa, e sul treno ci pensavo e mi dicevo: Certo, essere scartati da un grande regista va beh, ma essere scartati da due alle prime armi… forse mi conviene cambiar lavoro! Però, dato che ho un pessimo carattere e ho imparato a mettere a frutto l’energia del mio pessimo carattere, ho detto: Adesso mi faccio dire di no da un grande regista, almeno fra vent’anni non avrò da rimproverarmi nulla! Ho cercato un contatto con un regista importante. Avevo appena visto *Shakespeare in love*, m’era piaciuto molto, ho cercato il suo regista e alla fine mi ha preso per fare *Il mandolino del capitan Corelli*, così mi sono un po’ rinfrancato! Da questa cosa che per me è stato un segnale, una rivincita emozionale, è successo che Mel Gibson vedesse negli Stati Uniti il personaggio del film e mi chiamasse a fare “Barabba”. Sono andato a Roma ad incontrarlo due anni fa, ad agosto, con tutta l’emozione che poteva esserci, abbiamo fatto questo film, con tantissimi attori, alcuni si sono approcciati con un interesse professionale, altri per curiosità, ma la cosa affascinante è che durante le riprese io credo che il 99% degli attori abbia cambiato il punto di vista. Anch’io ho cambiato modo di vita, e sono felice di averlo fatto…
Ma sono avvenute cose importantissime sul set, cose che avevano l’effetto di grandi e strani eventi, oppure possiamo chiamarli “piccoli miracoli”. Però la voce comune che girava sul set era: “Non parlate all’esterno di queste cose, perché se no si rischia di far precedere il film da qualcosa di più grande della pellicola stessa”. Quando poi è accaduto che si è scatenata la lotta contro il film sulle presunte tematiche antisemitiche, allora anch’io ho sentito il dovere di dire che erano accadute cose bellissime, che andavano oltre il lavoro del cinema e che, in tutto il tempo che sono stato a lavorare con Mel Gibson è come quando si lavora con una persona in grande confidenza, anche se è una persona importante: prima o poi si lascia scappare la verità. Io sono stato tanto tempo vicino a Mel Gibson per questa fascinazione che avevo per lui, e mai mi ha detto o ha detto ad altri amici attori la sua minima intenzione di fare qualcosa di antisemita, qual-

cosa che accusasse, colpisse qualcuno. Quand'io gli ho chiesto, artisticamente, perché questo film? Lui mi ha detto: Perché voglio mostrare e ricordare a tutti cos'hanno fatto gli uomini ad un altro uomo. E aggiungeva: E cosa continuano a fare gli uomini, tutti i giorni, in tutte le parti del mondo, ad altri uomini. Per cui quando qualcuno si nasconde dietro il paravento dell'eccessiva violenza, sarebbe sufficiente vedere cosa c'è in prima pagina sui giornali tutti i giorni, che si tratti di un popolo o di un altro, di una religione o di un'altra… In realtà la motivazione era un'altra: quelli che l'hanno accusato hanno avuto *paura* del film, hanno avuto paura di quello che il film risvegliava nel loro animo. Anch'io mi sono domandato, quando l'ho visto – e quando lo rivedo faccio fatica – come mai provassi tanta difficoltà. È la difficoltà che si ha quando si vede per esempio un uomo picchiare una donna, o picchiare un bambino: cioè quando la violenza è verso qualcuno che non può difendersi o che non vuole difendersi o che non prevede l'ipotesi di difendersi. Per cui due guerrieri che combattono per 20 minuti e si uccidono non fa male a nessuno, mentre vedere un uomo che ha nel suo destino questo, che lo sa e che lo affronta per gli altri, è veramente doloroso.
Ma non voglio continuare a parlare io, perché sono logorroico! Per questo motivo ho scelto di fare l'attore e il professore: io parlo delle ore e mi pagano!… Ora mi fermo, volutamente, e cominciamo con le domande.

Domanda
Lei diceva che attraverso questo film è cambiato. Volevo chiederle che esperienza personale è stata?

Sarubbi:
Appunto, è proprio personale!… No, ma si può dire!… Io vengo da una famiglia cattolica, ma non ero un grande frequentatore… Quindi ho avuto una specie di conversione, nel senso che mi sono riavvicinato alla Chiesa. Io convivevo, e nonostante la mia tarda età ho deciso di sposarmi. Dopo il film. Per me è stato un segno molto forte: sposarmi in chiesa, frequentare molto di più. Contemporaneamente ho seguito uno spettacolo sulla Passione di Cristo che abbiamo fatto a Briosco… Per cui si può vedere il teatro, o il cinema, o l'evento culturale come momento di comunione, di incontro, di passaggio anche del Vangelo – non voglio essere retorico –; ho recuperato il piacere di vivere assieme che avevo perso, perché per me era tutto legato a cose molto dirette: i soldi, le fotografie, il giornale, il successo, quanti minuti, quante ore sei in televisione… E non mi dava serenità neanche questo. Io prima ho fatto il *Maurizio Costanzo show* con grande frequenza ma poi è diventanto un'ossessione – sembra strano ma il meccanismo televisivo ti autodistrugge, insegui il successo ma quando ce l'hai sei prigioniero del successo – perché non potevo più andare in giro per strada perché in qualsiasi posto andassi, con qualsiasi essere femminile mi fermassi a parlare mi fotografavano e poi dovevo spiegare a mia moglie che era una cosa che capita andando a Roma!… Allora sono partito e sono stato tre anni e mezzo in Brasile per farmi dimenticare. Sono stato quasi cinque anni tra India e Tibet, ho sempre dedicato molto alla ricerca e ho trovato a tratti l'armonia, che è importante per me. E questo film mi ha aiutato molto a ritrovarla ancora. E adesso sono fortissimo! Proprio perché ho questa armonia dentro, è come avere una luce dentro, ti fa stare benissimo, diventi libero. È come un piccolo contagio: se uno comincia a sorridere al vicino, a salutarlo, la prima volta quello si spiazza, la seconda volta si spiazza di nuovo e la terza volta sorride un pochino anche lui… L'impegno deve essere reciproco, non si può solo aspettare dagli altri. Per cui come dicono in India, se tu metti un'energia in una spirale, altri ce la metteranno vedendo te, e prima o poi ti ritornerà.
E questo è stato un film molto forte, abbiamo sofferto tantissimo, abbiamo girato a dicembre-gennaio sotto la pioggia, la neve, il terremoto… c'è stato tutto: gli americani non si fanno mancare niente! Siamo arrivati a Matera, ha cominciato a piovere dieci giorni di seguito, ha smesso di piovere ha iniziato a nevicare, ha smesso di nevicare c'è stato il terremoto, ci è mancato solo la SARS e avremmo fatto il giro completo delle disgrazie annuali!… Però, al di là degli scherzi,

questa cosa ci ha unito fortissimamente. Per esempio un giorno, sulla croce, Jim Caviezel, l'attore che faceva Gesù, era molto stanco, aveva chiesto se potevano girare la scena con un robot (c'è un robot sul set identico all'attore che serve a girare le scene dove per esempio, se avete visto il film, la croce sbatte e nessun uomo avrebbe potuto resistere per quanto atletico): lui stava male perché continuava a girare nudo a dicembre a Matera (magari pensate a Matera come al sud: ma Matera è l'unico posto dove sopravvivono l'orso e il lupo!…). Allora hanno studiato come si poteva fare, ma poi alla fine ha voluto farla lo stesso. Mentre girava la scena un fulmine ha colpito la croce e l'ha bruciata leggermente, ma lui non s'è fatto niente. E questo è stato un segnale, per lui e per tutti… Magari è semplicemente capitato, non voglio forzare le cose, però…
Quando sono andato a fare le prove a Roma per il trucco e per la recitazione, essendoci un'attenzione maniacale al particolare, un giorno accanto a me c'era… la Madonna (… mi è capitato nella vita di sedermi accanto a "Mussolini" e a "Napoleone" – capita facendo l'attore!). Parliamo, e io dico che ho un po' di nostalgia per i miei bambini piccoli, e lei mi dice: Io purtroppo non ho figli. E io: Beh, si possono sempre fare! – Si dice così, no? Quando hai fatto la gaffe, ormai è fatta!… E lei: Ho 44 anni, e poi ho provato di tutto…
Pochi giorni dopo – non è chiaramente riferito alle mie parole, ma all'avvenimento generale del film – lei si è resa conto di aspettare un bambino. Ed è una cosa che, se non volete credere a un piccolo miracolo, chiamatela pure "combinazione piacevole"… E in più ha portato avanti la gravidanza durante il film, quando ha girato le ultime scene, lei era al nono mese di gravidanza, e se voi guardate il film non si vede nessuna differenza nel volto da quando ha iniziato, che era al sesto mese; anche questa è una cosa strana, perché le signore qui in sala sanno che quando si aspetta, il viso un minimo cambia. E le ultime scene lei le ha fatte con una pancia enorme, le sarte non sapevano più quanta stoffa aggiungere dappertutto! Sembrava una specie di Gabibbo religioso!…
C'è anche un mio carissimo amico attore sul set, che da più di dieci anni viveva il terribile flagello di essere tossicodipendente, e né con cure, amicizie, con niente era riuscito a uscirne; con questo film ne è uscito. Per me è bellissima questa cosa. È un caso? Sarà un caso… Però, tante combinazioni assieme sono almeno sintomatiche, ecco cosa voglio dire…
Io resto sempre un attore, ricordatevi che l'attore è un prestatore di immagine, è un artigiano che costruisce sogni e personaggi. Mi piace molto insegnare, perché credo che l'insegnamento sia un modo per costruire il futuro. Insegno alla Scuola di Teatro e Cinema a Milano, e dico sempre di stare attenti al fatto che un buon maestro non è per forza un grande uomo, e un grande uomo può anche non essere un buon maestro, per cui il discorso in questo film era di diventare ognuno un po' guida di se stesso, prendendo da quello che ci succedeva in continuazione. È stata un'esperienza molto forte e interessante, che rafforza in me l'idea che lo spettacolo – teatro, cinema, cultura comunque – sia un modo per costruire la società. La comunicazione tra di noi passa anche attraverso quello. Lo spettacolo in sé sarà comunicazione ma ancora più forte è costruire lo spettacolo, fare il gruppo, stare assieme.

Domanda
Gibson in un'intervista diceva che mentre girava le scene si sentiva in un certo senso ispirato da Dio. Vorrei sapere se ha avuto anche Lei queste "ispirazioni" e su cosa vi siete basati per la stesura del film, se avete pensato di forzare alcune scene e se Lei ha avuto sensazioni particolari.

Risposta
Prima di tutto, se posso darvi un consiglio, quando ascoltate le interviste tentate di intuire e di capire quello che dicono in lingua originale, perché chiaramente la traduzione può essere qualsiasi cosa. Perché se dico in inglese "un film ispirato dalla fede" e l'altro mi traduce "ispirato da Dio", sembro un visionario che va a letto e sogna Dio che mi dice: Fai questo film! – passo per un pazzo. Vi assicuro che io non l'ho mai sentito dire da Gibson direttamente, però la traduzione può dire qualsiasi cosa. Io so che lui ha lavorato 12 anni per la scrittura del film, ha detto che

questo film era importantissimo per la sua vita, che l'ha voluto fare per ringraziare il Signore per tutto quello che ha avuto. È un stato po' come una comunità, che si riunisce una volta all'anno e decide come sacrificio di mettere in scena una Via Crucis. Basterebbe quello che si fa in chiesa, invece qui si mettono i costumi, si allestiscono le scene…, questo è stato. Lui ci ha messo 12 anni per scriverlo, oltre che per le difficoltà con l'aramaico e il latino, proprio per le difficoltà della ricerca dell'adattamento. Lui è religiosissimo; e io credo che bisogna avere anche il coraggio delle proprie opinioni. Vedo registi che fanno con grande tranquillità film sulle proprie tematiche che sono l'orrore o la pedofilia o altre cose orribili, e non capisco perché uno che è fortemente credente non debba fare una film sulla Passione. Se uno ha la possibilità di fare *Trainspotting* o di fare un film tipo *La mala educacion* ci può essere anche la libertà di Gibson – se no quelli che professano e pretendono la libertà, poi diventano i carcerieri degli altri…
In un altro dibattito sul film cui ho partecipato di recente c'era anche un biblista che quasi si vergognava del film: "Sì, però in realtà il Vangelo è un'altra cosa", "Sì, però in realtà l'iconografia è da combattere perché nei testi sacri è scritto che l'iconografia è male…": allora dovremmo avere delle chiese senza quadri, senza statue; se avessi detto una cosa del genere a mia nonna, di toglierle i suoi santini, le veniva un infarto prima del tempo!… Quest'eccessivo autolesionismo, io non lo capisco. Io sono un uomo molto semplice, un uomo di strada, non sono un grande pensatore.
Per quanto riguarda le fonti, ci sono stati due libri molto importanti scritti da una mistica del Settecento, bloccata nel letto da terribili sofferenze, morta a 24 anni, che ha visto tutta la vita di Gesù e l'ha raccontata in modo impressionante dal punto di vista della precisione giornalistica, come un reporter, citando aramaico e latino. E se il latino ci poteva stare nella conoscenza di allora, era più difficile conoscere l'aramaico, tanto più perché lei, essendo paralizzata, non aveva avuto possibilità di grandi studi. In più – e questo è stato riconosciuto dalla Chiesa che ha sempre grandi difficoltà a riconoscere eventi di questo genere, giustamente, perché ha paura che si inneschi un meccanismo da luna-park – attraverso i suoi scritti è stata ritrovata la casa di Maria. Inoltre Gibson, nel fare il film *Braveheart* ha fondato una casa di produzione che si chiama *Icon production* dove "icon" sta per "icona" e già allora era rappresentato quel piccolo particolare dell'occhio della Madonna che guarda Gesù, per cui l'idea era già presente allora. Alcuni hanno detto: L'ha fatto dopo l'11 settembre. Non è vero.
Poi chiaramente un regista fa quello che vuole. Lui si è attenuto assolutamente a quello che era accaduto, ma come regista avrebbe potuto metterci cavalli, elefanti, l'elicottero… Come Scorsese, no? Che ne *L'ultima tentazione di Cristo* ci ha messo televisori, elicotteri… e nessuno ha detto niente. Il regista ha questo vantaggio, come il pittore, il fotografo, l'attore: può interpretare. Quando si sono resi conto che continuare a dargli dell'antisemita era solo un volano pubblicitario per il film, hanno capito – essendo loro molto esperti di business – che era meglio smettere di parlarne. In quel momento sono stati i cattolici a iniziare a parlarne male: Ma, le frustate erano 1240, no: erano 36, e la scena in cui la Madonna "sente" il dolore del figlio nel Vangelo non c'è… Queste sono cose secondo me eccessive, perché c'è sempre un'interpretazione del regista che può fare quello che vuole. E poi, per me la scena di Maria che cerca il dolore del figlio tra i solchi delle pietre è semplicemente meravigliosa… Se anche Gibson se l'è inventata… i registi per cento anni si sono inventati che gli indiani erano cattivi!…
Le mie sensazioni sono state fortissime… Il mio metodo è quello di immedesimarmi profondamente nel personaggio e viverlo completamente; questo mi aiuta a lavorare bene. Altri lavorano bene anche senza fare così. Quando io finivo una scena – l'abbiamo rifatta due settimane la scena di Barabba – avevo chiesto a tutti di non parlarmi, perché se ci metti un'ora a prepararti e appena finisci arriva l'assistente di set che per essere gentile ti offre un bicchiere di tè in un bicchiere di plastica, è come se ti prendesse per i capelli e ti riportasse di colpo nel 2003. Io uso questo metodo americano, dell'estraneazione, che è un po' come fare una sorta di meditazione,

o perdersi in una preghiera. E condividendo un set misto di attori più diverso, la cosa era un po' difficile da gestire. L'attore che faceva Gesù non ha mai familiarizzato con me prima del film, come non ha mai familiarizzato con quelli che lo dovevano frustare, con tutti quelli che erano "contro" di lui, e poi dopo m'ha detto che l'ha fatto volutamente. Mentre invece era molto legato agli attori che interpretavano gli apostoli.
Io posso dire che, a parte gli sguardi in produzione, in ufficio, la prima volta che ho visto quel-l'attore è stato quando l'ho guardato negli occhi sulla scalinata della mia scena ed è stato fortissimo per me: una scena pesantissima, con la pioggia vera, il freddo vero, le catene vere, e anche il mio dolore era vero perché ho portato quasi per un mese e mezzo le cicatrici delle catene – ma ero contentissimo; e ogni volta che la rifacevo mi permetteva di guardare ancora una volta, solo per un attimo, gli occhi di Gesù. Non credo di essere blasfemo dicendo questo, perché l'ho vissuta con grande fede, e ogni volta che lo guardavo la fede aumentava, e l'avrei rifatta mille volte, per avere quell'attimo, perché era di carne, era veramente lì, era oltre il film, oltre il primo piano del film. Io ero pazzo di gioia per esser stato liberato, per cui guardandomi in giro sapevo che avrei io spiazzato gli altri, e solo gli occhi di Gesù spiazzavano me e mi facevano cambiare; e cambiava anche il popolo, perché si rendeva conto di aver liberato un animale inferocito condannando a morte Gesù.
A proposito di questo, ho scoperto sul set che Barabba non era, come alcune volte viene detto, un ladrone, un assassino terribile, ma era un "partigiano", apparteneva agli zeloti che si ribellavano all'invasione romana, e come reato aveva ferito un soldato ribellandosi durante una manifestazione. Per cui è chiaro che in un paese, se proponete: Chi volete libero, questo giudeo oppure il "vostro eroe"? – Era chiaro che il popolo avrebbe detto Barabba. Poi il popolo si smarrisce quando vede come è diventato Barabba dopo mesi di torture e carcere. Così come non sapevo che Barabba vuol dire una cosa tipo "figlio del padre", e sul set un esperto di aramaico ci spiegava l'ipotesi secondo la quale Pilato avrebbe preso fra i prigionieri proprio quello che aveva il nome con cui più facilmente confondere il popolo nella scelta.

Domanda
Bisogna fare i complimenti agli attori, qui gli attori più che recitato hanno partecipato.

Risposta
Secondo me il merito – ce lo siamo chiesti anche noi – non è né del regista né degli attori: è accaduto qualcosa. Mel Gibson, come molti americani, è un grande appassionato del cinema italiano, ha visto nei film italiani alcune facce e le ha scelte. Oltre questo, non ci sono state delle "prove di recitazione": ci sono state delle prove di testo, ci faceva leggere e poi leggere ancora, cambiavamo il testo, lo aggiustavamo, ma vere e proprie prove non ci sono state. E fra tutti gli attori presenti le assicuro che c'erano attori bravi ma anche attori "medi", non nel senso di "mediocri", ma di "chi fa il suo lavoro onestamente senza essere una grande star" (e certamente lo sono anch'io, non è un problema), però le posso dire che lì di grandi attori non ce n'erano, tranne quello che ha fatto Gesù, o perlomeno non c'erano grandi attori di nome. Se lei ha visto, c'era Sergio Rubini, che è un grosso nome del cinema italiano, e faceva lo stesso ruolo di un attore completamente sconosciuto: i due ladroni, uno famosissimo, l'altro completamente sconosciuto. Con la stessa qualità, se non forse più bravo lo sconosciuto. Questo è stato proprio dovuto a una sorta di immedesimazione generale che si aveva. Abbiamo potuto lavorare sul set con un enorme rispetto di tutti e soprattutto del film. In Italia purtroppo succede che sul set si litiga: lui ha la roulotte più bella della mia, lui ha una riga in più sul giornale… Questo non è accaduto: io la prima volta ho visto il film a Roma, e c'era la solita trafila di invitati, il "carrozzone"… In genere quando ci sono gli attori presenti, la cosa più normale è rivolgersi verso il potente di

turno, verso il regista, per mettersi in mostra, invece la cosa affascinante è che tutti ci siamo alzati, come smarriti, come rapiti dal dolore dall'emozione di aver partecipato a un evento del genere, ci siamo cercati fra di noi, come se non riuscissimo a stare subito con gli altri; ci siamo abbracciati, cosa che si fa molto in teatro ma non con verità. Io ho visto persone cambiate, persone che non vedevo da un anno, cambiate completamente. Per esempio c'era S. I., una che è molto brava, molto divertente, alla fine del film continuava a piangere, la gente voleva farle i complimenti e non riusciva a parlare… E non è una che va tutte le domeniche in oratorio!… E tutto questo è bello, a prescindere dalle frequentazioni, dalla fede, è stato affascinante il risultato per tutti; L'intensità recitativa degli attori è servita come strumento per diffondere il Vangelo. Anche se la cosa può sembrare blasfema, però vi assicuro che nel 2000 si può anche pensare di fare un film per divulgare la fede: nel Medioevo quando la Chiesa si accorse che il popolo aveva un po' perso la fede, utilizzò le rappresentazioni sacre. In tutto il mondo il teatro è fatto, se ci fate caso, come una chiesa: palcoscenico e platea, cioè "altare" e "fedeli". Il vero teatro era rotondo come un circo, come un villaggio africano, o greco per problemi di acustica a forma di orecchio umano. Il teatro "classico" nasce dalla volontà della Chiesa di usare il teatro come mezzo di diffondere la fede, per cui non c'è niente di male, credo. Poi ripeto: io sono un uomo di strada, semplice, però sono onesto nel dirvi le mie sensazioni.

Domanda
Perché le atmosfere "caravaggesche" e l'utilizzo dei sottotitoli.

Risposta
La motivazione è assolutamente profonda, perché come si è ispirato ai testi di questa mistica per avere la sceneggiatura, si è assolutamente ispirato alla pittura italiana e nello specifico a Caravaggio come suggestione pittorica. Mel diceva che aveva una passione per lo smarrimento che viene dalla "sindrome di Stendhal". Alcuni ne soffrono – come alcuni soffrono di narcolessi, alcuni svengono davanti ai quadri, io sono allergico al polline!… Però mi raccontava che lui davanti al Caravaggio aveva delle fortissime emozioni. Immaginate il Cristo velato o la deposizione… E, andando oltre, quando mi ha detto che mi voleva per il film sulla Passione, io come attore mi son detto: Beh, mi chiamo Pedro, Pietro, mi piacerebbe fare san Pietro! E quindi gliel'ho detto, cosa che non bisognerebbe fare con un regista così importante! "No – dice – tu sei Barabba!"… Già ho fatto sempre il disgraziato nel cinema italiano, non immaginavo che si fosse saputo anche oltreoceano!… Poi mi ha presentato "san Pietro", un attore di teatro sconosciuto che è identico al san Pietro del Caravaggio. E io davanti a questa cosa mi sono smarrito. Poi per un attimo ho pensato: Speriamo che il Caravaggio non abbia dipinto Barabba, perché se non gli assomiglio è finita!…
La grandezza di Mel Gibson è stata nella scelta delle facce. Il primo giorno alla riunione generale, mi sono seduto vicino a Luca Lionello – siamo amici –, gli chiedo: Allora cosa fai? – Faccio Giuda. Porca miseria – rispondo – che fortuna! Giuda! Ha una marea di battute, io non dico niente!… Leggiamo il film, arriverà la scena di Barabba, invece niente, resta in sospeso… leggiamo due, tre giorni, a un certo punto vado da Mel, gli dico: Sono felicissimo che tu mi abbia scelto, è un'esperienza enorme, però sono un attore, per l'attore è importante avere delle battute, esprimersi con le battute. E lui mi dice: Non ti preoccupare, perché io ho scelto te per fare Barabba perché tu riuscirai a farlo, perché Barabba deve essere come un cane da combattimento inferocito con la bava alla bocca appena tolto dal recinto: se tu ti fermi un attimo e lo guardi è terribile,ma se guardi più attentamente quel cane è stato un cucciolo tenerissimo; ecco, tu devi essere un uomo ferocissimo che è stato un uomo dolcissimo, tutto assieme. Poi ha capito la mia perplessità e ha detto: Non ti preoccupare perché questo Barabba senza battute sarà più importante del protagonista di un film qualsiasi che fra un anno tutti avranno dimenticato. Io devo dire che inizialmente non gli ho creduto, e invece è accaduto quel che è accaduto…
Però c'è stata una grande profondità nella ricerca: quando ho visto l'attrice che ha fatto la

Madonna non ho avuto dubbi che fosse la Madonna. Quando la gente ha sentito dire che c'era Monica Bellucci, tutti hanno pensato che la interpretasse lei, mentre io ero sicurissimo di quell'attrice sconosciuta in Italia perché nel mio immaginario pittorico la Madonna era lei. E "san Pietro" era identico. Quando ho visto Luca Lionello, mi son chiesto: ma che c'entra lui con Giuda? In realtà Luca era, tra tutti gli attori attorno a quel tavolo, quello che aveva la più forte sofferenza dentro il suo animo, e Mel Gibson senza conoscerlo l'aveva scelto per rappresentare l'uomo che nel film avrebbe avuto la più grande sofferenza, oltre Gesù. Sul fatto dei sottotitoli, Gibson non li voleva, perché se doveva metterli lo faceva recitare in inglese. Lui non li voleva, sono stati imposti dalla distribuzione: attraverso i sottotitoli sarebbe stato meglio spiegato che "non era proprio colpa dei sacerdoti ebrei se Gesù era stato ucciso"… – Questa era la loro preoccupazione, che l'"antisemitismo" non passasse dalla non comprensione dell'aramaico. Ma se ci fate caso, se lo rivedete senza leggerli, è comprensibile lo stesso. È cinema che va oltre la battuta.

Domanda

Cos'è che vi teneva insieme nel vostro gesto? Voi avete fatto un'esperienza perché avete fatto il film, ma anche uno che lo guarda è dentro quell'esperienza. E non è una questione di essere visionari. Durante la salita al Calvario, nel film c'è un soldato romano che continua incessantemente a picchiare Gesù, e continua a picchiarlo anche se così facendo gli ritarda la salita al monte. Io dentro di me poi mi sono chiesto: Ma cosa faccio io di diverso da quel cretino con la frusta, nella vita di tutti i giorni? Se uno è lì con un minimo di apertura, di domanda, non prevenuto a vedere se c'è tanta o poca violenza, se non è stata messa in evidenza a sufficienza la resurrezione.

Risposta

Non voglio parlare tanto della grandezza di questo film perché sembrerebbe una mia autocelebrazione, e vi pregherei di non avere questa idea. Vorrei veramente parlarne come evento emozionale. Leggendo dalle varie rassegne stampa, vieni a sapere di una serie di persone in giro per il mondo che vanno a vedere il film, escono e vanno a costituirsi confessando reati compiuti anche anni prima e di cui nessuno sapeva più nulla… Una catarsi. Ci sono state purtroppo anche persone che per l'eccessivo dolore sono mancate… Scuote, e devo dirvi che la cosa terribile è stata aver scoperto che il 90% degli articoli che parlavano di antisemitismo o di violenza eccessiva sono scritti da persone che non avevano visto il film. È evidente proprio per una questione di cronistoria: articoli usciti prima che fosse fatta la prima proiezione assoluta per lo stesso Mel Gibson, e dato che il montaggio l'ha fatto lui in moviola, non ci poteva essere nessuno che nel frattempo avesse visto il materiale. Certo, libertà assoluta per tutti di fare quel che si vuole, però è un peccato. Ma dagli incassi si capisce anche quante migliaia di persone l'hanno visto e – permettetemi questa cosa, non vorrei apparirvi esagerato parlando di un film – se le persone un pochino cambiano, da chi fa l'estremo atto della catarsi a quello che diventa solo più cordiale, più attento – eh, averne di film così! È tutto talmente banale oggi… Non ci si stupisce più. Trovare qualcosa di emozionale, qualcosa legato al pensiero, alla riflessione. Io faccio teatro, finito lo spettacolo ecco l'applauso, meccanico… Al cinema, men che meno; io che sono un maniaco del film, mi piace guardare i titoli di coda, non li posso guardare a meno che non scatto in piedi e corro in prima fila, perché tutti se ne fregano della colonna sonora, dei nomi, oppure si mettono a parlare durante le scene in cui gli attori non parlano, come se fossero dei parenti, a cena: non parli tu, parlo io!… La cosa che ci univa era all'inizio l'enorme dedizione di Mel Gibson, la sua enorme dedizione, non c'era distrazione. Per esempio, non c'erano le pause per mangiare: per non rompere la creatività c'erano dei chioschi con cibi caldi nascosti dietro la scenografia. Ricordo che Gibson stava mangiando un piatto di verdure mentre parlava con me, e in tutta quella frenesia gli è volata via la forchetta, è caduta nel fango, lui l'ha raccolta, se l'è pulita sui jeans e ha continuato a mangiare, senza neanche guardarla – e non penso che dipendesse

dal fatto che è australiano! Penso piuttosto che fosse molto concentrato. La sua concentrazione era solamente su quello che stava facendo. All'inizio. E poi piano piano tutti abbiamo preso questo impegno reciproco nel portare avanti il lavoro con grande sacralità. Ci piaceva, non so cosa sia successo in tutti, ma proprio ci piaceva.

Domanda
Obiezione sui sottotitoli. Se non ci fossero stati, da un lato sarebbe stato incomprensibile, dall'altro obbligavano a un'attenzione.

Risposta
Quando ha fatto la scuola di teatro, tanti anni fa, ho lavorato con un regista polacco molto severo, e alla fine del lavoro con lui – eravamo una piccola compagnia teatrale di tre persone – preparammo uno spettacolo, e ci disse: Bene, adesso questo spettacolo lo andate a recitare in India, per strada. In India le persone non conoscono la vostra lingua, non conoscono per strada neanche l'inglese, per strada la gente non conosce neanche l'iconografia dell'attore, non sanno cos'è un clown, per cui per poter comunicare con loro voi dovete fare non uno ma cento sforzi. Questa amplificazione farà sì che la vostra arte di attori diventi molto forte, molto potente.
Così in un film difficile aumenta la percezione dello spettatore, che si deve impegnare. Fermo restando che ci sono dei film incomprensibili, dove io – costretto – andavo con i colleghi: incomprensibili. Uscivamo e mi dicevano: Hai visto quella carriola? Rappresentava il vecchio regime. Ah – rispondevo io –, a me sembrava una carriola e basta! – Ma no, no, era il vecchio regime messo da parte, con una ruota sola. – Ma guarda – replicavo – che tutte le carriole (io vengo dalla campagna) hanno una ruota sola!… Allora, penso che per un film che rappresenta le ultime 48 ore di Gesù uno a grandi linee dovrebbe sapere quel che si dicevano. Però ben venga se i sottotitoli sono chiariti a chiarire il messaggio. Io avrei preferito senza, mi sarei fatto cullare dall'evento, ma è solo la mia opinione…

Domanda
Come riuscire a sopportare tutto questo, se uno si immedesima? A me è sembrato sopportabile attraverso lo sguardo di Maria, l'attrice come tramite nella visione del film. Poi pensavo anche a quelli che non credono e che sono andati a vedere questo film, e penso che si siano detti che questo personaggio avesse qualcosa a che fare anche con loro. E poi una curiosità sull'aramaico: avevate tutti un'unica dizione?.

Risposta
Beh, sa, quasi tutti gli attori italiani parlano l'aramaico!… Scherzo! Tutte quelle prove di cui parlavo prima erano con dei dialog coach, letteralmente "allenatore del dialogo", che si occupano della recitazione, e nello specifico erano professori universitari americani specialisti in aramaico e latino che insegnavano a tutti la recitazione. Nella cura maniacale dei particolari – e questa è una delle mie piccole soddisfazioni di non avere avuto battute, perché gli altri sono impazziti! –, addirittura il latino era insegnato in diversi livelli di comunicazione: c'era il latino volgare, dei soldati, poi quello elegante e poi c'era Pilato che parlava in un latino elegante e mostrava di avere una grande abilità diplomatica parlando sia in latino con i soldati sia in aramaico con i sacerdoti. Invece i soldati romani parlavano un latino volgare con accento, volutamente. C'erano fra gli attori che interpretavano i soldati due romani, un ragazzo veneto e un americano di origine araba (un amico di Gibson), musulmano; come c'era un attore di religione ebraica. Altro che antisemitismo!
Una cura maniacale del particolare. Io ho fatto le mie scene per due settimane scalzo anche se avrei potuto mettere tra una scena e l'altra delle specie di pantofole o i soliti calzari da subacqueo che usiamo; ma non abbiamo voluto, per scelta, usare questi accorgimenti. Mentre gli attori di solito sono un po' dei rompiscatole: lo scaldino, la termocoperta,… qui è stato il contrario:

una gara a chi si avvicinava alla massima sofferenza, dove la scena lo prevedeva, ovviamente: non era un masochismo generale gratuito! C'erano attori che stavano benissimo: quelli che frustavano stavano benissimo!… Poverini, hanno avuto dei problemi dopo, dentro: a me il raffreddore è durato una settimana, a loro il dolore è durato due mesi. Io ho avuto amici che non sono riusciti a dormire per dei mesi, perché si è cominciato per gioco a frustare un attore e poi quello che si è creato l'avete visto… È stato complesso. Comunque bello, fortemente emozionale ma bello.

Domanda
È possibile ricondurre qualche passaggio del film ad episodi raccontati dalla mistica? Ci sono anche dei particolari che non ho capito, come la scena di Satana con in braccio un mostricciattolo, non so se è riconducibile anch'essa alla mistica.

Risposta
Inizialmente quell'attore, un nano americano che ha una malattia rara, un tipo di nanismo dove si rimane molto piccoli ma proporzionati, è stato preso perché doveva rappresentare l'uomo. Più era piccolo l'uomo, più sembrava grande il diavolo. E inizialmente era stato truccato pesantemente, era interamente coperto di peli, poi si è optato diversamente. L'idea era che quando l'uomo è tra le braccia di Satana, torna a essere fragile come un bambino e regredisce ad animale. Stessa cosa per i due bambini con Giuda – a parte che è ancora più doloroso e spiazzante pensare che Satana si trasformi in bambino… Io so che l'unica cosa che non c'era nel libro della mistica era Maria che cerca tra le pietre i lamenti del figlio. Un giornalista ha persino parlato dell'"inutile scena di Maria che tenta di ascoltare la voce del figlio chiuso nella prigione sotterranea"; questo non ha neanche capito la scena… Gesù, in quel momento è stato frustato e portato via, non è Maria che immagina di ascoltare Gesù imprigionato sotto terra… Invece si tratta di un elemento di spiritualità, di essenza, che solo una madre può capire. Solo una madre sa cosa vuol dire cercare il dolore del figlio ovunque. Io vi dico che la scena meravigliosa di Maria che vede cadere Gesù e in quel momento pensa al figlio che cadeva da bambino, per me, è stata una cosa enorme. Io qui ho pensato, chissà quante volte da quando sono nato – ho altri tre fratelli, per cui la cosa va moltiplicata – mia madre ha sofferto, e per quattro. C'è questo grandissimo miracolo della maternità, del legame madre-figlio. Allora uno capisce che una madre può pensare di sentire il dolore di suo figlio tra i sassi dove è stato torturato.

Domanda
Perché la scelta di Matera.

Risposta
Il film è stato girato a Matera perché Mel Gibson ha visto un documentario sui Sassi di Matera, che sono patrimonio dell'UNESCO… In più sono stati girati 16 film tra i Sassi perché è una scenografia veramente affascinante; non ultimo, Pasolini ci ambientò il suo film dedicato a Gesù e Gibson ha visto alcune scene di questo film che l'hanno spinto a cercare il documentario. Vi assicuro che i Sassi sono come nel film, non c'è trucco. È di un'intensità… Quella collina di fronte ai Sassi dove è stato ambientato il Golgota, quando stavamo girando – lo ammetto: ci siamo fatti prendere un po' dal misticismo!… Anche perché a Matera non è che ci sia il Moulin Rouge! Per cui, la domenica andavamo su questa collina, salivamo, guardavamo, così un po' come degli… stonati! l'orizzonte, le nuvole, queste nuvole enormi, il cielo azzurro, di tutti i colori – lì il tempo cambia spesso e l'aria è molto pulita – ed era affascinante stare su quella montagna e pensare che nelle grotte ci hanno abitato persone per 4000 anni, cioè 2000 anni prima di Cristo.

DISPENSE GIÀ PUBBLICATE

Il Centro Culturale «Charles Péguy» è stato costituito da un gruppo di amici il 5 giugno 1992.

Esso raccoglie esigenze e proposte, maturate in questi anni, di dar vita ad un luogo di elaborazione di giudizio sulla realtà e di incontro di persone ed esperienze, nella convinzione che «educare alla cultura significa suscitare nell'uomo la passione per la realizzazione piena del suo destino» (A. Scola).

Lo si è intitolato allo scrittore francese d'inizio secolo Charles Péguy, in quanto figura di pensatore cristiano che ha intuìto e atteso il miracolo di un avvenimento di grazia possibile nel presente.

Il Centro Culturale Charles Péguy fa parte dell'Associazione Centri Culturali cattolici dell'arcidiocesi di Milano.